



zione dell'esperienza del governo». Quanto a un punto nodale della vicenda politica, e cioè la giustizia, Letta prima afferma di «sorridere» quando sembra che «parlare di giustizia voglia dire parlare di Berlusconi», rivendica al governo di aver mandato in porto una riforma della giustizia civile e, per quanto riguarda l'applicazione della sentenza della Cassazione sul Cavaliere, afferma che «non può essere scambiata con l'appoggio al governo».

Da parte sua Berlusconi sembra viaggiare su un itinerario assai diverso. Innanzitutto telefona ai suoi riuniti a Napoli che «l'unica via è andare avanti verso le elezioni al più presto possibile. Tutti i sondaggi ci dicono che vinceremo». Afferma che «i miei problemi perso-

nali non hanno avuto peso nelle mie decisioni politiche», aggiungendo, con uno scarto da quella che sembrava la linea stabilita, che «sullo stop all'Imu e all'aumento dell'Iva, come su tutte le altre misure utili, come il rifinanziamento della cassa integrazione e delle missioni internazionali», non mancherà il sì del Pdl. E attacca Letta, affermando che il premier, «pur provenendo da una tradizione cattolica e democratica, sembra aver preso tutti i vizi della sinistra che ribalta la realtà a proprio vantaggio. Avevo sperato nella larghe intese, ma la sinistra è sempre quella delle tasse e che gli avversari politici, piuttosto che batterli nelle urne, preferisce vederli in carcere».

© riproduzione riservata



IL CONSULTO

Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e in alto il premier Enrico Letta intervistato da Fabio Fazio a "Che tempo che fa"

LA STRATEGIA Letta e Napolitano dritti alle Camere

Zero crisi, governo avanti E disgregazione del Pdl

*Il premier avrebbe già in tasca i numeri della fiducia
Ma punta a maggioranze ben più ampie e di legislatura*

Alberto Gentili

ROMA

«Mercoledì chiederò il voto di fiducia in Parlamento e il mio obiettivo è arrivare con questo governo almeno fino alla primavera del 2015». Dopo novanta minuti di colloquio con Giorgio Napolitano, Enrico Letta scopre le carte. Insieme al capo dello Stato, il premier ha analizzato le «dichiarazioni politicamente significative dei ministri dimissionari e di vari esponenti del Pdl» ed è determinato a incassare una nuova fiducia «dopo un risolutivo chiarimento» in Parlamento. Portandosi dietro - questa è la speranza - un pezzo importante del partito di Silvio Berlusconi. Il tutto senza neppure la necessità di dare vita a un nuovo governo, il famoso Letta-bis.

È questa la road-map d'attacco decisa al Quirinale. Nel colloquio è emersa la convinzione che il Cavaliere abbia ormai perso il controllo del partito a causa «del folle gesto d'irresponsabilità» di sabato. Da qui, il fatto che Letta non si è dimesso e l'assenza della parola «crisi» nel comunicato ufficiale che ha chiuso l'incontro.

Per calamitare i voti dei ribelli del Pdl, Letta fissa «un orizzonte ampio», «una prospettiva lunga». Il 2015 «e oltre», appunto. Insomma, il premier non indicherà nel suo discorso solo la legge di stabilità e la rivisitazione del Porcellum. Ma anche le riforme istituzionali, il semestre di presidenza dell'Unione europea e «una politica economica di ampio respiro in grado di far crescere l'Italia». Nessun parlamentare pidiellino, infatti, si brucerebbe i ponti alle spalle se sapesse che le elezioni si celebrassero in primavera. E per incoraggiare Alfano & C. a rompere con Berlusconi, Letta - d'intesa con Napolitano - avrebbe congelato le dimissioni dei ministri.

Letta, prima di salire al Quirinale, aveva confidato di ambire a «una maggioranza larga, non a un governicchio». La spiegazione: «Non intendo fare la fine di Prodi che era appeso a due-tre voti ed è finito logorato. Voglio un'assunzione di responsabilità ampia». In altre parole, il premier punta a una scissione importante del Pdl, pilotata da Angelino Alfano e da Gaetano Quagliariello. E

non è un caso che a palazzo Chigi, per tutto il giorno, abbiano appuntato i nomi di tutti i pidiellini ribelli. Prima di tutto le «distinzioni» degli altri ministri: Maurizio Lupi, Beatrice Lorenzin e Nunzia Di Girolamo. Poi quelle, «altrettanto importanti», di Maurizio Sacconi, Fabrizio Cicchitto e altri colonnelli e peones.

A ben guardare la partita di Napolitano e di Letta non è solo verificare se il governo può andare avanti. «I numeri già ci sono e sono tranquillizzanti», garantisce un ministro centrista. La vera partita è la disgregazione del Pdl e la nascita di un «partito moderato moderno di stampo europeo» con cui governare almeno due anni. Un partito che potrebbe formare, insieme a Scelta civica e all'Udc, quella che Pier Ferdinando Casini chiama «la sezione italiana del Partito popolare europeo». E che spingerebbe Berlusconi all'estrema destra, decretando la sua «irrilevanza».

Casini e il ministro della Difesa Mario Mauro in queste ore si danno un gran da fare per rastrellare, in nome della «libertà di coscienza» e del «buonsenso», i senatori sufficienti a Letta per ottenere la fiducia. Il traguardo sarebbe «già abbondantemente raggiunto». Si parla di 170 senatori pronti a votare sì al governo. Anche grazie al lavoro di Gaetano Quagliariello che, in nome e per conto di Napolitano, sta facendo proseliti nel Pdl.

I risultati si vedranno oggi pomeriggio alla riunione dei gruppi parlamentari con Berlusconi. Lì si capirà se Alfano «diversamente berlusconiano» fa sul serio. La si comprenderà se il Cavaliere, compreso il pericolo di restare fuori dal governo e senza mezzo partito, ingranerà la retromarcia. Il «pentimento» di Berlusconi è però quello che non vuole Letta e non vuole il Pd. «Per evitare il rischio di ritrovarsi in maggioranza Berlusconi», dice il ministro centrista, «Letta sta preparando un discorso molto duro, in cui confermerà il sì alla decadenza del Cavaliere da senatore». È anche vero che venerdì la giunta per le elezioni del Senato voterà «sì» alla decadenza del Cavaliere. «E sarebbe curioso se Silvio desse la fiducia, per ritirarla il giorno dopo», dice un altro (ex) ministro del Pd.

© riproduzione riservata